



Ufficio stampa

Rassegna stampa

venerdì 26 aprile 2013

Il Resto del Carlino Bologna

QS: L'AxysTeam spegne il Faro e fa tre passi avanti, Cavallaro firma il colpo Anzolavino 26/04/13 <i>Sport</i>	3
«Il centro e le piazze sono il cuore pulsante delle nostre comunità» 26/04/13 <i>Cronaca</i>	4
«Un altro 'gigante'? Se il Comune incassa allora ci riduca le tasse» 26/04/13 <i>Economia e Lavoro, Pubblica amministrazione, Politica locale</i>	5

Il Sole 24 Ore

Spending, «fase 3» con le incognite statali e Province 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	7
Imu, Iva e Tares: partita da 7 miliardi 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	8

Italia Oggi

Il dl sblocca debiti entra nel vivo 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	9
Ai comuni il gettito Imu dei fabbricati rurali strumentali 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	11
Lo staff del sindaco va legato alle esigenze 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	12
Durc senza paletti 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	13
Compleanno segna la scadenza 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	14
Piano città, in arrivo altri 31,5 mln 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	15
Partecipate, caos sul personale 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	16
Trasparenza fondi Province escluse 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	17
Consigli, parla lo statuto 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	18
Mutui agevolati per lo sport 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	20
Debiti p.a., istanze per le anticipazioni entro il 30 aprile 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	22
Letta incontra gli enti locali 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	23
Federalismo fi scale al centro delle relazioni dei 10 saggi 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	24
Un nuovo paradigma: la società fondamento dell'economia 26/04/13 <i>Pubblica amministrazione</i>	25

Promozione girone B Calderara allunga in vetta sfruttando il rinvio della Sanmichelese. Simoni tiene in gioco il Valsa, Zola e Monte San Pietro si rilanciano
L'Axys Team spegne il Faro e fa tre passi avanti, Cavallaro firma il colpo Anzolavino

San Cesario	0
Anzolavino	1

SAN CESARIO: Vanzini, Cremonini (1' st Betti), Cristoni, Menabue, Ferri (15' st Villani), Mazzini, Vandelli, Ruini (26' st Rosti), Asante, Zuffi, Pinna. A disp. Casarini, Omicini, Cuzzani, Minozzi. All. Serpini.

ANZOLAVINO: Menarini, Sabbi, Marani, Magnani M., Vignoli, Pelotti, Mantovani, Benuzzi (24' st Franchi), Magnani (16' st Santinani), Cavallaro (35' st Mazzeo), Monaco. A disp. Tampellini, Ladanza, Gariulo, Barbolini. All. Collina.

Arbitro: Aguiari di Ferrara.

Rete: 32' pt Cavallaro.

Note: espulso al 18' st Menabue per doppia ammonizione. Ammonito Magnani M.

* San Cesario (Modena)

SUCCESSO pesante in trasferta per l'Anzolavino nella difficile sfida salvezza con il San Cesario. Decide Cavallaro che riceve palla e infila Vanzini.



Direttore Responsabile: Giovanni Morandi

«Il centro e le piazze sono il cuore pulsante delle nostre comunità»

Il senatore Broglio e il 'metodo' Crevalcore

UN OUTLET da 100 negozi nel Comune di San Giovanni in Persiceto. Per ora solo un progetto ma che potrebbe presto diventare realtà. La preoccupazione dei commercianti locali è ovviamente tanta, anche se il sindaco Renato Mazzuca ha già rassicurato i negozianti del centro storico spiegando che — nel caso in cui venisse dato l'ok — la nuova 'città dell'abbigliamento' sarebbe complementare alle attuali attività commerciali, facendo anche da volano per il rilancio del centro. Secondo il primo cittadino il nuovo outlet porterebbe 600 posti di lavoro per il territorio, già profondamente segnato dal sisma

dello scorso maggio, e opere viarie per circa 7 milioni di euro che andrebbero a vantaggio dell'intera comunità. Per la costruzione del gigante, tra l'altro, si punterebbe in particolar modo sulle aziende del territorio, contribuendo così a rilanciare un'economia sofferente come non mai. Un progetto che però lascia perplessa Ascom che, con molta chiarezza, ha già chiesto al Comune di fare retromarcia. Ma cosa ne pensa il neosenatore Claudio Broglio che, fino a poche settimane fa, è stato sindaco di Crevalcore, paese profondamente segnato dal sisma? Qual è la ricetta giusta per uscire da questa lunga fase di pessimismo?

di PIER LUIGI TROMBETTA

— CREVALCORE —

SENATORE Broglio, cosa ne pensa del gigantesco outlet targato Persiceto?

«Non entro nel merito anche perché non sono più sindaco di Crevalcore e neppure più presidente dell'Unione di Terre d'Acqua. Cariche che come noto da cui mi sono dimesso per fare il senatore. Sono semplicemente assessore comunale alla ricostruzione. Eppoi si tratta di un piano di sviluppo che riguarda il comune di San Giovanni».

Al di là del colosso che dovrebbe sorgere a Persiceto cosa si deve fare per risollevarlo il commercio nel nostro territorio?

«Mi limito a parlare del centro storico di Crevalcore dove, oltre alla messa in sicurezza degli edifici pubblici, stiamo caldeggiando i progetti di recupero di privati e abbiamo riaperto le vie Roma e Cavour. Abbiamo stanziato un fondo di circa 30mila euro per dare un contributo economico a quelle attività che hanno tenuto aper-

ti i negozi nel centro storico tenendolo vivo, pulsante».

Il centro è vita, insomma.

«Fin da subito uno dei miei obiettivi è stato quello di far tornare alla normalità, nel limite del possibile, il centro storico di Crevalcore e tutelare le attività commerciali che lo rendono pulsante, animato. Abbiamo favorito anche gli altri

negozi inagibili e che si sono dovuti spostare dando la massima disponibilità. Affinché non andassero via dal paese. Ma adesso parliamo un po' di ricostruzione».

A che punto siamo?

«Come ho detto in Senato sono stato fino all'altro giorno il sindaco di Crevalcore, uno dei comuni, tra i più colpiti nella zona del sisma. Non ricopro doppi, tripli incarichi, anche se l'impegno è doppio, triplo e quadruplo come quello del presidente Errani. Credo che l'arma vincente dei nostri territori sia stata la coesione sociale. Non dobbiamo mai perderla di vista».

Quali sono le urgenze?

«Una è consentire a cittadini e imprese di diluire i tempi di assolvimento dei propri impegni con lo Stato su tasse, mutui e tributi e promuovere una fiscalità di vantaggio nel rispetto e nel solco dei dettami europei, strettamente limitata ai Comuni più colpiti dal sisma. Che consenta di evitare la chiusura delle piccole e piccolissime imprese, perché rappresentano una importantissima parte del nostro tessuto economico e sociale».



Pagina 14



Direttore Responsabile: Giovanni Morandi

«Un altro 'gigante'? Se il Comune incassa allora ci riduca le tasse»

La voce dei residenti di San Giovanni

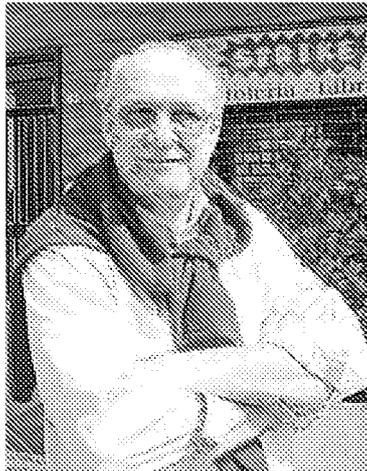
—PERSICETO—

OUTLET SÌ, outlet no. A Persiceto si sfogliano i petali della margherita e la notizia del probabile arrivo di un colosso commerciale è stata presa nel centro storico tiepidamente. E i commenti tra gli avventori di piazza del Popolo e quelli dei bar aperti, a parte qualche caso isolato, non sono negativi ma interlocutori.

«Ci sono molti aspetti positivi — dice **Lorenzo Cotti** —. Una struttura di quel tipo porterà seicento assunzioni e una ventata di novità».

Giulia Bonfatti è invece attendista: «Aspettiamo di vedere come si sviluppano le cose e come sarà studiato prima di dare dei giudizi». Mentre è scettico **Luca Reatti**: «Credo davvero che occorra in primo luogo occuparsi sempre più delle nostre cittadine, dei centri storici. Come peraltro ha fatto la nostra amministrazione comunale. Affinché non diventino dei dormitori. Vedremo».

Dello stesso parere alcune signore che abbiamo incontrato in centro. «Pensiamo che di centri commerciali ce ne siano già a sufficienza in giro per la nostra provincia e a Bologna — dicono —. Aggiungerne un altro di quelle dimensioni gigantesche crediamo proprio che sia un investimento sbagliato. Metterà in difficoltà i negozi di abbigliamento della nostra cittadina». E aggiungono: «Come vanno poi gli altri centri commerciali? C'è tutto questo interesse? Non pensiamo». Ribatte una ragazza intenta a bere un caffè: «In un cen-



Fulvio Chiosi: «I negozi, se vogliono resistere ai grossi centri, devono specializzarsi»



Gabriele Gherardi: «L'intendimento del Comune è ad ampio raggio»

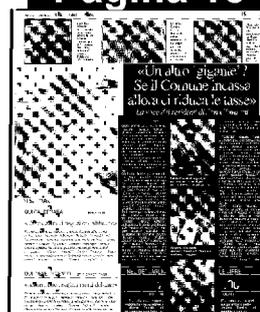
tro commerciale ci si può passare una giornata, c'è tutto. E per chi ha dei figli ci sono anche attrazioni adeguate».

A PARERE di Maurizio Zambelli l'outlet potrebbe portare soldi alle casse comunali e così i persicetani potrebbero pagare meno tasse. «Una struttura di quel genere darà un valore aggiunto al nostro territorio. Porterà posti di lavoro, il Comune incasserà maggiormente. Credo che sia sostanzialmente un progetto positivo che non nuocerà al commercio locale».

Secondo **Fulvio Chiosi** il commercio è già minato da mille difficoltà: «Ho avuto — dice — esperienze nel merito e la realtà delle cose non sempre è favorevole. Resta il fatto che è chi sta dentro un negozio che fa il negozio. Le botteghe che hanno resistito ai centri commerciali e fanno buoni incassi sono quelle che si sono specializzate».

Gli fa eco **Giuliano Morisi**: «Infatti chi ha capito, tra i commercianti, che il mondo stava cambiando, mi riferisco all'avvento dei centri commerciali, è riuscito a stare a galla a mantenere il proprio fatturato. Anzi si sono trovati un loro bacino di clienti». Infine a parere di **Gabriele Gherardi** non bisogna fermarsi a pensare solo alla struttura ma a quello che potrà generare. «L'intendimento dell'amministrazione comunale — afferma — è di un progetto ad ampio raggio. Che non si limiti solo alle vendite ma che coinvolga l'intero comune».

Pier Luigi Trombetta

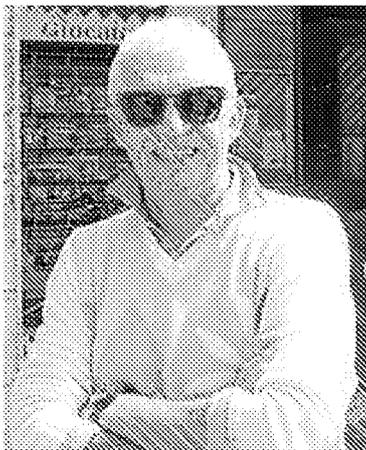


NEL DETTAGLIO

7

MILIONI

E' il valore delle opere pubbliche che sarebbero realizzate a San Giovanni nel caso venisse dato l'ok all'outlet. Il sindaco sta riflettendo sul progetto



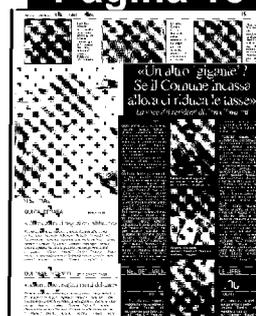
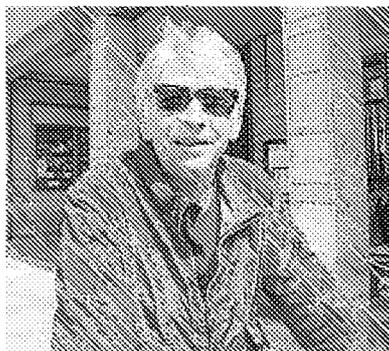
Giuliano Morisi: «Occorre stare al passo con i tempi, è l'unico modo per resistere»

LE CIFRE

100

LOCALI

E' il numero di negozi che sorgerebbero nella struttura. Tutti punti di vendita di capi di abbigliamento di qualità medio-alta



Marco Rogari

ROMA

❖ Chiudere subito la partite ancora in sospeso su statali e province. Sono le due "pratiche" sullo strategico versante della spesa che il nuovo governo Letta, se davvero nascerà, dovrà immediatamente disbrigare. Anche perché senza aver definitivamente collocato queste due tessere nel mosaico dei primi due step di spending review avviati dall'esecutivo Monti diventerebbe tutta in salita la strada che porta alla "fase 3" della revisione della spesa. Senza la quale sarebbe mol-

IL NODO NUOVE COPERTURE

La Corte dei conti mette in guardia: non agevole individuare nuovi tagli per coprire gli interventi in rampa di lancio

to arduo individuare almeno una parte delle necessarie coperture per il pacchetto degli interventi fiscali in rampa di lancio: dalla riduzione dell'Irpef al rinvio della Tares fino allo stop dell'aumento dell'Iva in calendario a luglio.

Le prime due tranches di "spending" messe in moto dall'esecutivo uscente garantiranno a regime quasi 12 miliardi di risparmi. Ma il piano Monti è rimasto amputato in due punti chiave: la riduzione del-

le Province, congelata per tutto quest'anno dal Parlamento, e la riorganizzazione del pubblico impiego con lo smaltimento degli esuberanti facendo leva su prepensionamenti e mobilità oltre che sui ricollocamenti. Sul fronte degli statali, i decreti attuativi sono stati varati, seppure con qualche ritardo rispetto alla tabella di marcia originaria. Ma resta da compiere il passaggio più difficile: la trattativa con i sindacati sulla gestione degli esuberanti. Una trattativa che necessariamente si incrocerà con l'emergenza precari nella pubblica amministrazione: entro maggio, quindi in tempi strettissimi, occorrerà prendere una decisione sulla proroga.

Non semplice anche la "pratica" Province. Nello stesso documento dei saggi economici nominati dal Capo dello Stato, che fungerà da rotta di riferimento per il nuovo Governo, si dice di fatto che un intervento sulle Province non può più essere rimandato. Enrico Letta dovrà anzitutto decidere se scongelare la riduzione congelata dal precedente esecutivo oppure se fare leva su una riforma più a vasto raggio. In ogni caso dovrà essere fatta una scelta anche in funzione del processo di spending review. Che dovrebbe ora essere sviluppato con una terza fase per recuperare 12-15 miliardi di risparmi nei prossimi tre anni, agendo soprattutto sugli acquisti di beni e servizi della Pa, sulla riorganizzazione delle strutture periferiche dello Stato e dei ministeri e su una nuova potatura degli enti pubblici.

Un rafforzamento della "spending" considerata necessaria anche dalla Banca d'Italia nella recente audizione in Parlamento sul Def. Ma c'è anche chi, come la Corte dei conti, mette in guardia sui ristretti margini di intervento rimasti a disposizione. Sempre nell'ambito delle audizioni in Parlamento sul Def il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, ha detto che «consolidare i risparmi di spesa del passato triennio rappresenta un obiettivo primario». Ma ha anche fatto notare che «potrebbe rivelarsi non agevole individuare ulteriori riduzioni di spesa con cui coprire quegli interventi che ancora non compaiono nei quadri programmatici e il cui finanziamento porterebbe a superare il limite di indebitamento del 3%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli di spesa. I nodi irrisolti delle prime due tranches

Spending, «fase 3» con le incognite statali e Province

Le prime due fasi

❖ Il governo Monti ha avviato due fasi di spending review dalle quali, a regime, dovrebbero arrivare quasi 12 miliardi di risparmi. Allo stato due interventi sono rimasti al palo: la riduzione delle Province congelata per tutto l'anno dal Parlamento alla fine della scorsa legislatura e la gestione degli esuberanti nel pubblico impiego su cui va avviata la trattativa con i sindacati

La «fase 3»

❖ Il nuovo governo dovrà mettere in moto una terza fase di revisione della spesa pubblica per recuperare dai 12 ai 15 miliardi nei prossimi tre anni. Tra le voci nel mirino, gli acquisti della Pa di beni e servizi, la riorganizzazione delle strutture periferiche dello stato e dei ministeri



Imu, Iva e Tares: partita da 7 miliardi

Pd e Pdl divisi: restituzione una tantum per l'imposta versata e riscrittura per il futuro

Nicola Barone
Marco Mobili

ROMA

Il centrodestra insiste: via il tributo sull'abitazione principale e rimborso sul 2012 con titoli. Letta punta su riforme più «strutturali»

IMPOSTA MUNICIPALE

Il centrodestra insiste: via il tributo sull'abitazione principale e rimborso sul 2012 con titoli. Letta punta su riforme più «strutturali»

bitto di una riforma più «strutturale», si aggiungono i 2 miliardi dell'aumento Iva e il miliardo della Tares. Ma il conto è al ribasso visto che il centrodestra continua a insistere sulla necessità di rimborsare quanto pagato dagli italiani nel 2012 per l'abitazione principale (altri 4 miliardi). Bastano questi numeri a spiegare perché

la nascita del nuovo Esecutivo si incrocia in più punti con la necessità di trovare una quadra sulle ricette fiscali. Ad esempio arrivando a un compromesso sull'Imu: restituzione una tantum per il passato e riscrittura per il futuro.

L'argomento sarà approfondito nelle prossime ore. Per il momento il segretario del Pdl, Angelino Alfano, non è disposto a retrocedere: senza soluzione sull'Imu non partecipiamo al Governo. Il perché lo spiega Maurizio Bernardo, relatore pidiellino al Dl sblocca-debiti: «Restiamo convinti dell'abolizione di una tassa su un bene primario come l'abitazione principale e sulla restituzione di quanto già pagato nel 2012. Per tempi e modalità del rimborso - aggiunge - con il possibile coinvolgimento della Cdp ci sarà tempo e modo per trovare una soluzione». A fornire una possibile strada per le coperture è Ignazio La Russa che ha rivelato di aver ricevuto attenzioni dal premier incaricato sulla proposta di Fratelli

d'Italia durante le consultazioni di ieri: coprire il rimborso dell'imposta municipale 2012 con l'emissione di titoli di Stato decennali.

Da ambienti lettiani non sono giunte conferme che la soluzione proposta da La Russa venga considerata praticabile dal presidente del Consiglio in pectore. Che, in caso di scioglimento positivo della riserva, al fisco dovrebbe dedicare una parte importante del suo discorso alle Camere. Ad esempio battendo soprattutto sul tasto della necessità di avere una riforma strutturale e di sistema. E dunque di legare le sorti del tributo immobiliare a una più ampia revisione della tassazione sugli immobili. Da qui la possibile intenzione di legarla a doppio filo con la riforma del catasto contenuta nella delega fiscale che il parlamento precedente ha affossato e i saggi del Quirinale hanno suggerito di recuperare.

In questo senso andranno comunque separate le emergenze dagli interventi strutturali. Sul ta-

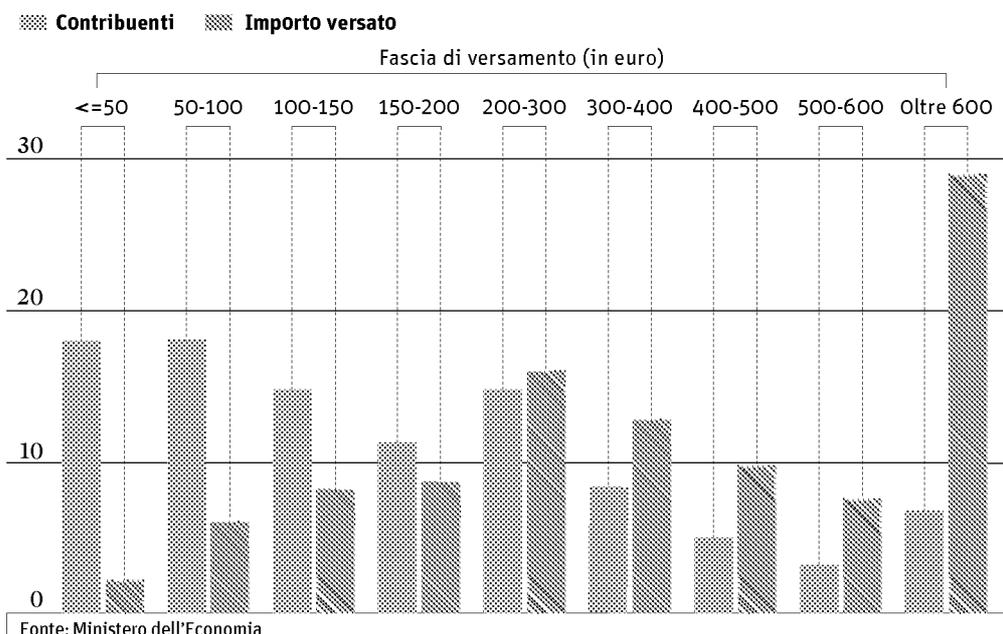
volò ci sono due esigenze incompensabili: la necessità di rifinanziare gli ammortizzatori sociali dal 1° maggio, il cui costo oscilla tra 800 milioni e 1,5 miliardi, ed evitare dal 1° luglio l'aumento di un punto dell'Iva che vale, come detto, altri due miliardi. Senza dimenticare a fine anno la "stangata" da 1 miliardo su imprese e cittadini con la nuova tassa sui rifiuti e servizi (Tares).

Gira e rigira si torna al punto di partenza. Anche il nuovo Esecutivo si troverà a fare i conti con la scarsità di risorse liberabili. E anche per questo non è escluso il raggiungimento di un compromesso: rimborsare l'Imu 2012 come chiede il Pdl ma rimodulare l'imposta dal 2013 come piacerebbe al Pd. E cioè portando la detrazione sull'abitazione principale a 4-500 euro. Arrivando così a esentare di fatto oltre il 90% degli italiani dal pagamento, come dimostrano i dati del Mef sui versamenti dello scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto hanno pagato gli italiani nel 2012

Versamenti Imu su abitazione principale. In % del totale



Pagina 4



Ore cruciali per cogliere le chance del decreto. Spazi finanziari da comunicare entro il 30

Il dl sblocca debiti entra nel vivo

Entro il 29/4 registrazione alla piattaforma telematica

DI MATTEO BARBERO

Mancano pochi giorni alle prime, importanti scadenze previste dal decreto sblocca-debiti (dl 35/2013). Ripiloghiamo i principali adempimenti cui sono tenuti gli enti locali, alla luce dei chiarimenti operativi forniti nei giorni scorsi dagli organi competenti.

Registrazione alla piattaforma telematica per la certificazione dei crediti (art. 7, commi 1-2). La scadenza è fissata al 29 aprile. Ricordiamo che l'accredito deve essere effettuato a cura del responsabile della p.a. interessata, che negli enti locali è identificato con il presidente della provincia o il sindaco, ovvero con il direttore generale/segretario.

Deroga relativa al Patto 2013 (art. 1, comma 2). Entro il 30 aprile (termine perentorio) occorre comunicare, mediante il sistema web della Rgs, l'ammontare dei debiti di parte capitale certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2012 o supportati a tale data dal fattura o richiesta equivalente di pagamento e l'entità degli spazi finanziari necessari per sostenere i relativi pagamenti. I debiti vanno disaggregati per tipologia, distinguendo quelli relativi a lavori pubblici dagli altri. L'ammontare degli spazi finanziari richiesti potrà essere al massimo pari a quello dei debiti o eventualmente inferiore se l'ente non dispone o non ritiene di poter acquisire una sufficiente disponibilità di cassa. Con le stesse modalità occorre comunicare, a fini puramente statistici, anche l'entità dei debiti di parte corrente esistenti (nel senso chiarito) al 31/12/2012, limitatamente (come ha chiarito il Mef) a quelli non ancora estinti.

Richiesta delle anticipazioni di cassa (art. 1, comma 13). Scade il 30 aprile anche il termine (perentorio) entro cui gli enti locali possono presentare alla Cassa depositi e prestiti la relativa richiesta. Quest'ultima, ammessa anche a fronte di debiti di parte corrente, deve essere sottoscritta dal rappresentante legale e dal responsabile del servizio finanziario e trasmessa alla Cdp mediante pec o telefax, ovvero consegnata a mano.

Essa non deve essere necessariamente preceduta da una deliberazione consiliare. È, invece, necessaria la determinazione a contrattare da parte del dirigente responsabile. In caso di accoglimento della richiesta, la stipula del contratto avverrà mediante scambio di corrispondenza e senza necessità di autentica delle firme. Una volta ottenuta la liquidità, i beneficiari dovranno procedere all'immediata estinzione dei propri debiti, comprovandola mediante una certificazione analitica sottoscritta dal ragioniere capo e trasmessa alla stessa Cdp entro 45 giorni dall'erogazione dell'anticipazione. Ricordiamo che, oltre a tale modalità, gli enti a corto di cassa possono fare ricorso all'anticipazione di tesoreria, che fino al 30 settembre può salire fino a 5/12 delle entrate correnti. Fra i due strumenti non c'è alcun ordine di priorità, come chiarito dalle faq della Cdp.

La tabella di marcia

29 aprile	Accreditamento alla piattaforma per la certificazione telematica dei crediti
30 aprile	Richieste al Mef di deroga al Patto 2013 Richiesta alla Cdp per le anticipazioni di cassa
30 giugno	Comunicazioni ai creditori dell'importo e della data del pagamento
15 settembre	Ricognizione dei debiti non ancora estinti (con valenza di certificazione)

Comunicazioni ai creditori (art. 6, comma 9). Entro il 30 giugno, anche gli enti locali (come le altre p.a.) devono comunicare ai creditori, anche a mezzo posta elettronica (sono, quindi, ammesse altre forme di comunicazione) l'importo e la data entro cui provvederanno ai pagamenti del loro debiti. La norma è poco chiara in ordine

alla portata dell'obbligo. Tuttavia, il riferimento generico ai «pagamenti» sembra da riferire soltanto a quelli che effettivamente verranno disposti e quindi a quelli autorizzati in deroga al Patto e per i quali l'ente debitore dispone della necessaria liquidità.

Ricognizione degli altri debiti (art. 7, commi 4-7). I

Pagina 33



Direttore Responsabile: Pierluigi Magnaschi

debiti, anche di parte corrente, certi, liquidi ed esigibili al 31/12/2012 (non quindi quelli fatturati o richiesti in pagamento alla stessa data) che non verranno estinti grazie alle misure di cui sopra dovranno essere comunicati tramite la piattaforma telematica a partire dal 1° giugno ed entro il 15 settembre. Per i creditori, tale comunicazione avrà valenza di certificazione dei propri crediti, che si intenderà rilasciata senza data di pagamento, ai sensi dell'art. 2, comma 2, del d.m. 25/6/2012. Ricordiamo, infine, che l'art. 6, comma 3, prevede l'obbligo di pubblicare sul sito internet i piani dei pagamenti aggregati per classi di debiti. Sebbene tale norma non paia immediatamente applicabile agli enti locali è comunque consigliabile provvedervi. Per tale adempimento, non è prevista alcuna scadenza, ma la pubblicazione può avvenire contestualmente all'invio delle comunicazioni ai creditori.

Pagina 33

Ai comuni il gettito Imu dei fabbricati rurali strumentali

Spetta ai comuni il gettito Imu dei fabbricati rurali strumentali. Va allo stato solo il gettito dei fabbricati di categoria D ad aliquota standard del 7,6 per mille. È questa l'interpretazione che si ricava dalla lettura dell'articolo 1, comma 380, della legge di stabilità (228/2012), nonostante la presa di posizione in senso contrario espressa dal dipartimento delle finanze con la risoluzione 5/2013.

Secondo il dipartimento, l'effetto prodotto dalla norma introdotta dalla legge 228/2012 per i fabbricati rurali ad uso strumentale all'attività agricola, classificati nel gruppo catastale D, è «quello di riservare allo stato il gettito derivante dai citati immobili all'aliquota dello 0,2%». La tesi ministeriale, però, non è condivisibile, poiché l'articolo 1, comma 380, lettera f) della legge di stabilità riserva espressamente allo stato il gettito dell'imposta «derivante dagli immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D, calcolato ad aliquota standard». E nell'ambito del gettito riservato allo stato, con aliquota di base del 7,6 per mille, non rientrano gli immobili rurali strumentali anche se inquadrati nella stessa categoria. Del resto, per questi fabbricati è previsto un trattamento agevolato con applicazione dell'aliquota del 2 per mille che i comuni possono ridurre all'1 per mille, ma che non possono

aumentare. È evidente la diversità di trattamento tra fabbricati rurali e altre tipologie di immobili. Tra l'altro, il comma 380 stabilisce che i comuni possono aumentare sino a 3 punti percentuali l'aliquota standard, prevista dall'articolo 13, comma 6, primo periodo del decreto «salva Italia» (201/2011) per gli immobili a uso produttivo classificati nel gruppo catastale D. Dunque, in questa previsione non possono rientrare i fabbricati strumentali, la cui disciplina è contenuta nel comma 8 della stessa disposizione, che impone regole del tutto diverse.

Dal 2013, infatti, la norma elimina la riserva della quota statale del 50% sull'Imu, ma impone la riserva di una quota del tributo dovuto per i fabbricati di categoria D ad aliquota standard (7,6 per mille). Per questi immobili ai comuni viene lasciata la facoltà di aumentare l'aliquota di 3 punti percentuali e di incassare le maggiori somme. Si tratta dei fabbricati destinati a attività industriali o commerciali. In particolare, opifici, alberghi, pensioni e residences, istituti di credito, cambio e assicurazione, teatri, cinematografi e via dicendo.

Va posto in rilievo che per i fabbricati rurali strumentali non conta più la classificazione catastale per avere diritto ai benefici fiscali. Possono

infatti mantenere le loro categorie originarie. È sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. Con la circolare 2/2012 l'Agenzia ha fornito dei chiarimenti, relativamente a quanto disposto dal decreto ministeriale emanato il 26 luglio 2012, sugli adempimenti che devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu degli sconti. Domande e autocertificazioni necessarie per il riconoscimento del requisito di ruralità, redatte in conformità ai modelli allegati al decreto ministeriale, avrebbero dovuto essere presentate all'ufficio provinciale competente per territorio entro il 1° ottobre 2012, al fine di ottenere l'esenzione anche per gli anni pregressi. L'eventuale diniego di ruralità è impugnabile innanzi alle commissioni tributarie. Infatti, nel caso di esito negativo del controllo sulle domande e autocertificazioni prodotte dagli interessati, l'Agenzia è tenuta a notificare un provvedimento motivato con il quale disconosce il requisito della ruralità. Dagli atti catastali risultano anche le annotazioni negative sugli immobili, che impediscono ai contribuenti di poter fruire delle agevolazioni.

Sergio Trovato

Enti locali & Federalismo

Il sblocca debiti entra nel vivo
 Entro il 29/11 registrazione alla piattaforma telematica

M ...

Corte conti Sicilia sugli incarichi di diretta collaborazione

Lo staff del sindaco va legato alle esigenze

DI ANTONIO G. PALADINO

Il personale esterno incardinato alla diretta collaborazione di un sindaco non può essere assunto con provvedimenti a piacere, ma deve essere proporzionato alle effettive esigenze della stessa amministrazione.

Così la sezione giurisdizionale della Corte dei conti siciliana, nel testo della sentenza n. 1552/2013, ha condannato l'ex sindaco di Lampedusa, Berardino de Rubeis e, in misura largamente inferiore, l'allora vicesindaco, Giovanni Sparma, a rifondere complessivamente alle casse dell'isola pelagica poco più di 380 mila euro, per aver dotato, in breve tempo, l'ufficio di gabinetto del sindaco (partito nel 2007 con un'unità di personale) con ben ventisette nuovi innesti di personale.

Secondo il collegio della magistratura contabile (pres. Pagliaro, est. Brancato), la condotta dei citati convenuti va valutata in ossequio al fondamentale principio secondo cui le amministrazioni e gli enti pubblici devono di norma svolgere i compiti istituzionali avvalendosi di proprio personale e, secondo quanto previsto dall'art. 7, comma 6, del dlgs n. 165/2001, possono conferire incarichi individuali ad esperti di provata competenza solo «per esigenze cui non possono far fronte con il personale in servizio».

Accogliendo le tesi della Procura, la Corte ha ritenuto, infatti, che il numero degli addetti all'attività di supporto del vertice politico del comune «appare del tutto irragionevole e non proporzionato alle effettive esigenze operative della stessa amministrazione comunale».

In ogni caso, come ulteriore elemento di



valutazione della condotta dei convenuti, va rilevato che nei provvedimenti di assunzione non si è fatto cenno al rispetto dei vincoli posti dalla vigente normativa in materia di assunzione a qualsiasi titolo di personale (ad esempio, i vincoli imposti dal patto di stabilità interno), né all'avvenuta osservanza dell'obbligo di riduzione della spesa del personale rispetto al totale di quella corrente, sancito in più occasioni dalle norme di legge nei confronti di tutti gli enti locali.

Sotto il profilo dell'elemento soggettivo, il collegio osserva che la violazione dei criteri di economicità e buona amministrazione, nonché dei limiti legislativi imposti in materia di assunzione di personale presso gli enti locali, è sufficiente a configurare quanto meno la colpa grave. Nella fattispecie, dalla violazione di norme di legge e di fondamentali principi regolatori dell'attività amministrativa, deriva la conseguente inutilità della spesa erogata per le retribuzioni del personale illecitamente assunto.

—© Riproduzione riservata—

Pagina 34

ENTRATA

Partecipate, caos sul personale

Giudici disti sulle spese. Sanzioni senza limiti

R

Completano

Lo staff del sindaco

va legato alle esigenze

Completano

Lo staff del sindaco

va legato alle esigenze

Completano

Lo staff del sindaco

va legato alle esigenze

Completano

Lo staff del sindaco

Cds bocchia le circolari Inps, Inail e Minlavoro

Dure senza paletti

Non va limitato al singolo appalto

Pagina a cura
 DI LUIGI OLIVERI

Illegittime le circolari di ministero del lavoro, Inps e Inail che limitano l'efficacia del Dure alle specifiche gare d'appalto per le quali il certificato viene emesso. Il Consiglio di stato, sezione III, con l'ordinanza 23 aprile 2013, n. 1467 interviene a piedi uniti sulla disciplina del Dure, allo scopo sia di semplificare il quadro normativo, sia di ricordare che a dover essere applicata è sempre la legge e non le circolari che si pongano in contrasto con essa. La questione, da sempre dibattuta, di cui si è occupata l'ordinanza, riguardava la capacità del Dure di attestare la regolarità contributiva di un operatore economico partecipante ad una gara d'appalto, ancorché emesso per una diversa procedura di gara.

La parte appellante, per opporsi all'aggiudicazione, aveva evidenziato tra le ragioni del proprio ricordo l'invalidità del Dure, dovuta proprio alla circostanza

che esso fosse riferito ad una procedura di gara diversa da quella per la quale venne utilizzato. L'appello si era basato su una serie di interpretazioni, fornite con circolari Inail del 5 febbraio 2008, n. 7, del ministero del lavoro dell'8 ottobre 2010, n. 35 e infine dell'Inps con data 17 novembre 2010, n. 145. Quest'ultima in particolare aveva specificato che il Dure «deve essere richiesto per ogni singola procedura di selezione e la sua validità trimestrale opera limitatamente alla specifica procedura per la quale è stato richiesto», con ciò fondando la convinzione che per ciascuna specifica gara, dovesse emanarsi uno specifico Dure.

Risulta evidente che questa interpretazione cozza contro ogni principio di semplificazione dell'azione amministrativa, in quanto induce a dover emettere nuovi certificati, pur essendovene operanti e in corso di validità altri che abbiano già attestato la situazione contributiva dell'impresa. I giudici di palazzo Spada hanno

respinto il motivo di appello, sottolineando in modo tranciente che «quanto alla contestata efficacia probatoria di tale documentazione, che non vi sono norme primarie che prescrivano che il Dure per la partecipazione alle gare di appalto debba riferirsi alla specifica gara di appalto, mentre disposizioni contenute in circolari, invocate dall'appellante, non appaiono rilevanti, non potendo essere considerate rilevanti le circolari che risultino contra legem (cfr., sul punto, Cons. st., sez. VI, 18/12/2012, n. 6487)». Molto semplicemente, il Consiglio di stato ricorda agli operatori, ma anche alle autorità amministrative, che le circolari non possono andare oltre la funzione di illustrare il contenuto delle norme, senza poter invadere lo spazio riservato al legislatore, introducendo contenuti o, comunque, chiavi di lettura assenti o contrastanti nelle norme. Eventi, questi, che proprio per la disciplina del Dure si sono, purtroppo, ripetuti innumerevoli volte.

© Rivoluzione riservata

Pagina 35



PASS INVALIDI Compleanno segna la scadenza

DI STEFANO MANZELLI

Il nuovo contrassegno disabili rilasciato su modello europeo costituisce un documento di riconoscimento al quale si applica la regola della scadenza allineata al giorno del compleanno del titolare. Lo hanno ribadito sia il Viminale che il ministero dei trasporti con le note del 14 marzo e dell'8 aprile scorso. L'allineamento della scadenza di tutti i documenti di riconoscimento alla data di nascita del titolare è una novità recente, introdotta dall'art. 7 del dl 5/2012, convertito nella legge 35/2012. Dopo un primo periodo di incertezza a questa curiosa disposizione si è allineata anche la motorizzazione con le patenti di guida. Un comando di polizia locale ha invece richiesto chiarimenti sui contrassegni invalidi. A seguito della prima risposta della funzione pubblica del 5 marzo 2013 sono arrivate le conferme ministeriali. I nuovi permessi conformi alle disposizioni comunitarie devono necessariamente qualificarsi come documenti di riconoscimento. Anche a questi documenti si applica quindi l'allineamento della scadenza al compleanno.

Pagina 34

ANITI LOCALI

Partecipate, caos sul personale

Giudici distesi sulle spine. Sennò, istruttoria senza limiti

Lo staff del sindaco va legata alle esigenze

Compleanno di un'istruttoria

Finanziaria, il vertice del 15 luglio

Il sindaco di...

INFRASTRUTTURE

Piano città, in arrivo altri 31,5 mln

DI **SIMONETTA SCARANE**

In arrivo altri 31,5 milioni destinati a finanziare i progetti di rigenerazione urbana di Verona (7,9 mln), Matera (8,9 mln), Pieve Emanuele, in provincia di Milano (8,9 mln) e Pavia (7,25 mln). L'operazione rientra nel Piano Città da 4,4 miliardi del governo per le aree degradate. I quattro comuni hanno perfezionato martedì i contratti di valorizzazione per ottenere le risorse necessarie a far partire i cantieri. Si aggiungono ai 6 già avviati sul totale di 28 previsti dal programma del ministro delle infrastrutture, Corrado Passera, in tandem con il vice, Mario Ciaccia. A Verona saranno riqualficate le case popolari insieme all'Azienda gestione edifici pubblici. Matera ristrutturerà il borgo rurale La Martella. In città sarà messa in sicurezza la scuola di via Bramante. A Pieve Emanuele sarà costruito un centro polifunzionale e Pavia completerà la ristrutturazione dell'ex monastero S. Clara.

Pagina 34

26 APRILE 2013

Partecipate, caos sul personale
 Gli altri distati sulle spese. Sostanziazioni senza limiti

R...

Lo staff del sindaco
 va legata alle esigenze

Completano
 gli 8,5 mln

...

...

Pareri contrastanti dalle sezioni della Corte conti e dalla Funzione pubblica

Partecipate, caos sul personale

Giudici divisi sulle spese. Somministrazioni senza limiti

DI LUIGI OLIVERI

Regna il caos assoluto sulle spese per personale flessibile a carico delle società partecipate dalle amministrazioni. Nel breve volgere di pochi mesi, sono stati emessi pareri contrastanti tra sezioni della Corte dei conti e tra queste e il dipartimento della funzione pubblica, tutti, comunque, estremamente restrittivi e volti a dare una lettura distorta delle disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge 135/2012 (spending review).

Spese da consolidare con quelle dell'ente partecipante. Un primo ordine di problemi affrontato dalla sezione Liguria, col parere 47/2012, riguarda la necessità di considerare le partecipate coinvolte o meno nell'obbligo di rispettare i vincoli di spesa previsti dall'articolo 9, comma 28, del dl 78/2012, convertito in legge 122/2010 e, nel caso positivo, se il tetto di spesa del 2009 dovesse essere quel-

lo solo della singola società o il tetto complessivo sostenuto da questa e dall'ente.

La sezione Liguria ha ritenuto applicabile anche alle società l'articolo 9, comma 28, ma ha ritenuto di dover dare risalto «al principio di consolidamento della spesa di persona tra ente locale e società partecipata». Dunque, secondo la sezione Liguria esiste un unico tetto complessivo delle spese sostenute per il personale flessibile, suggerendo di calcolarlo «in capo all'ente locale in base alle attività del gruppo municipale, senza che gravi un concorrente ed autonomo limite percentuale in capo alla società in house singolarmente intesa».

Spesa da non consolidare con quella dell'ente. Pochi mesi dopo, la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Toscana risolve il problema in modo radicalmente opposto. Il parere 10/2013, infatti ha ritenuto che l'applicazione dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 «deve avvenire in

maniera distinta, senza consolidamento tra ente locale e società partecipata». Di conseguenza, non è ammissibile che l'ente locale «ceda» propria capacità assunzionale alla società partecipata, poiché ciascuno soggetto deve applicare i tetti di spesa in modo autonomo.

La sezione Toscana ha ritenuto di dover aggiungere che l'articolo 9, comma 28, debba coordinarsi con quanto stabilito dall'articolo 4, comma 10, del dl 95/2012 (135/2012), il quale prevede che, a decorrere dall'anno 2013 le società controllate direttamente o indirettamente dalle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, che abbiano conseguito nell'anno 2011 un fatturato da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni superiore al 90% dell'intero fatturato, «possono avvalersi di personale a tempo determinato ovvero con contratti di collaborazione coordinata e con-

tinuativa nel limite del 50% della spesa sostenuta per le rispettive finalità nell'anno 2009».

Libertà di assunzione mediante somministrazioni. L'ultima lettura fornita dalla sezione Toscana viene smentita dal dipartimento della funzione pubblica, con nota 13354 del 13 marzo. Secondo Palazzo Vidoni non esiste alcun rinvio dinamico tra l'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 e l'articolo 4, comma 10, della legge 135/2012. Dunque, è solo quest'ultimo che detta la disciplina che le società partecipate sono obbligate a rispettare, in tema di contenimento della spesa di personale flessibile.

Spiega la nota circolare che, però, l'articolo 4, comma 10, deve intendersi come norma di stretta interpretazione: esso limita al 50% della spesa del 2009 non ogni forma di assunzione flessibile (come l'articolo 9, comma 28), ma solo i contratti di lavoro a tempo determinato e le collaborazio-

ni coordinate e continuative. Di conseguenza, le somministrazioni di lavoro non incontrano alcun limite di spesa.

La conclusione maggiormente convincente è quella tratta da Palazzo Vidoni. Ma essa è in parte comunque erronea perché omette di rilevare un fattore estremamente importante: le limitazioni di spesa previste dall'articolo 4, comma 10, della legge 135/2012 non valgono comunque per le partecipate aventi un fatturato derivante da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni inferiore al 90% dell'intero fatturato e comunque alle tipologie di società elencate dal comma 3 del medesimo articolo 4.

Questa precisazione è fondamentale, perché moltissime società gestiscono servizi caratterizzati proprio da flessibilità o stagionalità, per i quali l'impiego di rapporti di lavoro flessibili e a termine è assolutamente connaturato ed essenziale.

—© Riproduzione riservata—

Pagina 34

TESTI LEGATI

Partecipate, caos sul personale
 Giudici divisi sulle spese. Somministrazioni senza limiti

Regna il caos assoluto sulle spese per personale flessibile a carico delle società partecipate dalle amministrazioni. Nel breve volgere di pochi mesi, sono stati emessi pareri contrastanti tra sezioni della Corte dei conti e tra queste e il dipartimento della funzione pubblica, tutti, comunque, estremamente restrittivi e volti a dare una lettura distorta delle disposizioni contenute nell'articolo 4 della legge 135/2012 (spending review).

Spese da consolidare con quelle dell'ente partecipante. Un primo ordine di problemi affrontato dalla sezione Liguria, col parere 47/2012, riguarda la necessità di considerare le partecipate coinvolte o meno nell'obbligo di rispettare i vincoli di spesa previsti dall'articolo 9, comma 28, del dl 78/2012, convertito in legge 122/2010 e, nel caso positivo, se il tetto di spesa del 2009 dovesse essere quel-

Spesa da non consolidare con quella dell'ente. Pochi mesi dopo, la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Toscana risolve il problema in modo radicalmente opposto. Il parere 10/2013, infatti ha ritenuto che l'applicazione dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 «deve avvenire in

Libertà di assunzione mediante somministrazioni. L'ultima lettura fornita dalla sezione Toscana viene smentita dal dipartimento della funzione pubblica, con nota 13354 del 13 marzo. Secondo Palazzo Vidoni non esiste alcun rinvio dinamico tra l'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 e l'articolo 4, comma 10, della legge 135/2012. Dunque, è solo quest'ultimo che detta la disciplina che le società partecipate sono obbligate a rispettare, in tema di contenimento della spesa di personale flessibile.

Spiega la nota circolare che, però, l'articolo 4, comma 10, deve intendersi come norma di stretta interpretazione: esso limita al 50% della spesa del 2009 non ogni forma di assunzione flessibile (come l'articolo 9, comma 28), ma solo i contratti di lavoro a tempo determinato e le collaborazio-

Lo staff del sindaco va legata alle esigenze

Compiamo oggi le votazioni

Placati, il vertice del 15 luglio

Province coinvolte dal decreto sulla trasparenza, dlgs 33/2013, nella pubblicazione dei fondi assegnati ai gruppi consiliari, pur non essendovi tenute per legge.

L'articolo 28 del dlgs 33/2013 si rivela piuttosto scopertamente come il frutto dell'incessante campagna di stampa contraria alle province, tanto da accomunare queste, ma non i comuni, con le regioni, nell'obbligo di pubblicare «le risorse trasferite o assegnate a ciascun gruppo, con indicazione del titolo di trasferimento e dell'impiego delle risorse utilizzate», nonché gli atti di controllo su queste spese.

In sostanza, il citato articolo intende imporre alle regioni e alle province la pubblicazione delle spese dedicate ai gruppi consiliari e delle attività di controllo connesse, in applicazione dell'articolo 1, comma 10, del dl 174/2012, convertito in legge 213/2012. Ma il redattore del dlgs 33/2013 è incorso in un errore piuttosto eclatante: detto articolo 1, commi 9 e 10, del decreto di riforma dei controlli non si applica agli enti locali, bensì solo alle regioni. Il decreto sui controlli dedica le proprie attenzioni agli enti locali, mediante opportune modifiche al dlgs 267/2000, solo nel suo articolo 3.

Pertanto, l'articolo 28 del dlgs 33/2013 compie un'ingiustificata estensione alle province di un'incombenza che può valere esclusivamente, invece, solo per le regioni, per due ragioni. In primo luogo poiché, come visto, l'articolo 1, commi 9 e 10, vale solo per le regioni.

In secondo luogo per la semplicissima ragione che le province non dispongono dell'ampissima autonomia normativa assegnata alle regioni, che con proprie leggi disciplinano le assegnazioni finanziarie ai gruppi consiliari, considerati organi all'interno dei consigli, qualificati a loro volta come soggetti giuridici sostanzialmente autonomi dal resto dell'organizzazione regionale.

Per le province, esattamente come per i comuni, vale quanto prevede l'articolo 8, comma 3, del dlgs 267/2000, ai sensi del quale «i consigli sono dotati di autonomia funzionale e orga-

nizzativa. Con norme regolamentari i comuni e le province fissano le modalità per fornire ai consigli servizi, attrezzature e risorse finanziarie. Nei comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti e nelle province possono essere previste strutture apposite per il funzionamento dei consigli. Con il regolamento di cui al comma 2 i consigli disciplinano la gestione di tutte le risorse attribuite per il proprio funzionamento e per quello dei gruppi consiliari regolarmente costituiti».

Come si nota, il testo unico sull'ordinamento degli enti locali nemmeno cita i «gruppi consiliari», ma si limita ad assegnare ai consigli una limitata autonomia contabile, non finanziaria: cioè, la possibilità di contare su una dotazione di risorse la cui destinazione è regolata anche con l'intervento del consiglio stesso, che assicura strutture amministrative dedicate, ma che restano, ovviamente parte integrante dell'amministrazione locale, in quanto i consigli comunali e provinciali non godono della piena autonomia propria delle assemblee regionali. Tutti i flussi finanziari sono parte del bilancio dell'ente locale e, dunque, sono soggetti a tutte le procedure di approvazione, gestione e controllo di qualsiasi spesa, non godendo di alcun regime particolare.

Per altro, la spesa complessiva degli organi di governo delle province (104 milioni) è 8 volte inferiore a quella delle regioni (800 milioni) e 5 a quella dei comuni (556 milioni). Ancora inferiore è la spesa dedicata ai «gruppi consiliari», per le ragioni illustrate prima.

Appare davvero una bizzarra giuridica estendere impropriamente gli effetti di una norma dedicata esclusivamente alle regioni proprio alle province, che costituiscono lo stock di spesa di gran lunga minore.

Per altro, non si capisce come le province potrebbero pubblicare i rendiconti di cui all'articolo 1, comma 10, della legge 213/2012, visto che non le riguardano e che non esiste alcuna autonomia configurazione giuridica dei gruppi consiliari come destinatari di risorse che possano gestire «in proprio».

Enti ai raggi X assieme alle regioni Trasparenza fondi Province escluse



Anche la tempistica degli interventi è affidata all'autonomia degli enti

Consigli, parla lo statuto

Disciplina i gruppi assieme al regolamento

Alla luce del regolamento consiliare, quante volte e per quanto tempo, un consigliere comunale, fuoriuscito dal gruppo di appartenenza senza aderire ad altro gruppo, può intervenire nel corso della seduta consiliare? Può rendere, anche ai fini di una sua responsabilità, la dichiarazione di voto una volta terminata la discussione, diritto questo previsto dal regolamento per i capigruppo consiliari?

L'esistenza dei gruppi consiliari non è espressamente prevista dalla legge, ma si desume implicitamente da quelle disposizioni normative che contemplano diritti e prerogative in capo ai gruppi o ai capigruppo (in particolare, art. 38, comma 3, art. 39, comma 4 e art. 125 del dlgs n. 267/2000).

Lo statuto del comune in esame prevede che «ogni consigliere deve poter svol-

gere liberamente le proprie funzioni», e stabilisce che «i consiglieri si costituiscono in gruppi, secondo le modalità stabilite dal regolamento».

In linea di principio, che i mutamenti che possono sopravvenire all'interno delle forze politiche presenti in consiglio comunale per effetto di dissociazioni dall'originario gruppo di appartenenza, comportanti la costituzione di nuovi gruppi consiliari ovvero l'adesione a diversi gruppi esistenti, sono ammissibili. Tuttavia, sono i singoli enti locali, nell'ambito della propria potestà di organizzazione, i titolari della competenza a dettare norme, statutarie e regolamentari, nella materia.

Nel caso di specie, la disciplina dettata dallo statuto dell'ente in questione non è esaustiva, in quanto si limita a fornire indicazioni in merito solo alla formazione dei gruppi all'atto dell'insediamento nel con-

siglio comunale.

Il regolamento dell'ente prevede, invece, una disciplina più dettagliata, stabilendo, che i gruppi sono formati da un numero minimo di tre consiglieri, derogabile solo nel caso in cui si tratti di consiglieri eletti nella medesima lista. Pertanto, solo in tale ultima eventualità è ammessa la costituzione di gruppi unipersonali, tant'è, che, il consigliere che si distacchi dal gruppo originario e che non aderisca ad altri gruppi non acquisisce le prerogative spettanti al gruppo consiliare.

Per quanto riguarda gli interventi dei consiglieri nel corso delle sedute, il regolamento, nel disciplinare la facoltà di intervento, a volte fa riferimento al singolo consigliere, altre al gruppo consiliare, facendo supporre che colui che non appartiene a nessun gruppo, fattispecie indistintamente prevista, non possa intervenire nella di-

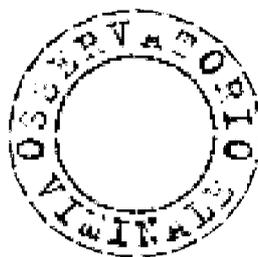
scussione.

In particolare stabilisce che, per le dichiarazioni di voto, una volta terminata la discussione, può intervenire, «un solo consigliere per ogni gruppo», formulazione che letteralmente escluderebbe la possibilità di esposizione della dichiarazione di voto da parte dei consiglieri che non appartengono ad alcun gruppo.

Il regolamento, pertanto, ha disciplinato gli interventi affidando maggiore spazio ai capi gruppo in quanto questi agiscono in qualità di portavoce dei consiglieri che fanno parte dei medesimi gruppi, e di converso non ha riconosciuto al consigliere che per sua scelta non faccia parte di alcun gruppo gli stessi spazi previsti per i capigruppo, potendo invece svolgere i propri interventi nelle medesime modalità riconosciute ai singoli consiglieri non capigruppo.

Poiché la materia dei «gruppi consiliari» è interamente demandata allo





statuto ed al regolamento sul funzionamento del consiglio, è in tale ambito che dovrebbero trovare adeguata soluzione le relative problematiche applicative, posto che, diversamente, sarebbero necessarie modifiche ed integrazioni a tali fonti di disciplina locale.

Spetta alle decisioni del consiglio comunale, pertanto, oltre che trovare soluzioni per le singole questioni, valutare l'opportunità di adottare apposite modifiche regolamentari che disciplinino anche le ipotesi in argomento.

**LE RISPOSTE AI QUESITI
 SONO A CURA
 DEL DIPARTIMENTO AFFARI
 INTERNI E TERRITORIALI
 DEL MINISTERO DELL'INTERNO**

*Supplemento a cura
 di FRANCESCO CERISANO
 fcerisano@class.it*



demaniali trasferiti ai comuni, previa la definizione della loro esatta consistenza, nonché la diffusione della cultura sportiva, anche attraverso la promozione o la partecipazione a eventi di rilevanza nazionale e/o internazionale. Sottolinea inoltre la volontà comune per l'elaborazione e l'implementazione di politiche volte a favorire l'accesso all'attività sportiva, e alle relative strutture, dei soggetti diversamente abili, oltre al contrasto dei fenomeni di violenza e, in generale, degenerativi della cultura sportiva, anche attraverso il potenziamento delle occasioni di incontro sportivo. Infine, il protocollo si sofferma sullo studio, l'elaborazione e l'implementazione di modelli di innovazione, semplificazione ed efficacia amministrativa nelle politiche, sulla valorizzazione e diffusione delle best practices sviluppatesi a livello comunale nelle materie di comune interesse e sul rafforzamento e l'ottimizzazione dei servizi in materia in favore dei comuni italiani.



ISTRUZIONI CDP

Debiti p.a., istanze per le anticipazioni entro il 30 aprile

Scade il 30 aprile 2013 il termine concesso agli enti locali per richiedere l'anticipazione di liquidità prevista dal decreto legge 8 aprile 2013, n. 35. In questi giorni, la Cdp ha fornito due importanti chiarimenti procedurali. Per prima cosa, il codice Iban da indicare nella relativa domanda deve essere riferito al conto corrente di tesoreria unica acceso presso la sezione di Tesoreria provinciale dello stato intestato all'ente e non quello della banca che fornisce il servizio di tesoreria. Inoltre, l'invio tramite Pec può essere utilizzato, a pena di irricevibilità, solamente nel caso in cui la domanda sia munita di firma digitale del legale rappresentante dell'ente e del responsabile del servizio finanziario; in alternativa, gli enti possono utilizzare i canali tradizionali quali fax o consegna a mano, con le modalità indicate sul sito internet www.cas-saddpp.it. La procedura riguarda l'accesso alla «sezione per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili degli enti locali» con una dotazione di 2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014. È riservata agli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti per carenza di liquidità. Lo scopo è quello di consentire agli stessi enti di procedere ai pagamenti dei propri debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati alla data del 31 dicembre 2012, ovvero dei debiti per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro lo stesso termine. L'anticipazione può essere destinata al pagamento dei debiti di parte corrente e di parte capitale.

—© Riproduzione riservata—

Pagina 37

Adesso l'italia può anche...
Mutui agevolati per lo sport
 Contributi in conto interessi e costi ridotti per gli enti

Mutui agevolati per lo sport. Contributi in conto interessi e costi ridotti per gli enti. L'articolo 15 del decreto legge 8 aprile 2013, n. 35, prevede che gli enti locali possono accedere a mutui agevolati per lo sport. I mutui sono destinati a finanziare la costruzione, l'acquisto, l'aggiornamento e la manutenzione di impianti sportivi. Gli enti locali possono accedere a mutui agevolati per lo sport. I mutui sono destinati a finanziare la costruzione, l'acquisto, l'aggiornamento e la manutenzione di impianti sportivi. Gli enti locali possono accedere a mutui agevolati per lo sport. I mutui sono destinati a finanziare la costruzione, l'acquisto, l'aggiornamento e la manutenzione di impianti sportivi.

Il presidente di Legautonomie formalizzerà la richiesta al premier incaricato

Letta incontra gli enti locali

Filippeschi: senato federale nell'agenda di governo

DI MARCO FILIPPESCHI*

Come coordinatore nazionale dei Consigli delle autonomie locali e presidente di Legautonomie chiederò che il presidente del consiglio incaricato possa ascoltare i rappresentanti degli enti locali. Come Legautonomie, in particolare, siamo stati i promotori e ci siamo battuti fin dall'inizio per l'introduzione di un senato delle regioni e delle autonomie, perché riteniamo che sia urgente una riforma di sistema che preveda l'esistenza di una sola camera legislativa che dia la fiducia al governo e un senato che dia voce e rappresentanza ai territori.

Ora vedo che questo tema entra nell'agenda della prossima legislatura come obiettivo concreto sul quale lavorare. Come primo effetto, nel senato riformato i rappresentanti sarebbero quelli delle regioni e dei comuni già eletti e quindi non ci sarebbero oneri aggiuntivi per lo stato. Inoltre, la razionalizzazione del sistema parlamentare darebbe una maggiore velocità, assolutamente necessaria, al procedimento legislativo.

Inoltre, parte della crisi democratica che attraversiamo è da attribuire ad un mancato superamento del bicameralismo



Marco Filippeschi

perfetto, antiquato e costoso. Nel merito, il senato delle autonomie diventerebbe la camera federalista dove si rispecchiano i poteri decentrati dello Stato con una pari dignità su materie che riguardano il rapporto tra stato e regioni e autonomie locali. E, come ci dicono le ultime ricerche di opinione, i cittadini sarebbero contenti di questa riforma e sappiamo che il consenso sarebbe larghissimo da ogni versante per i suoi effetti sul funzionamento del Parlamento, sulla capacità di produrre leggi e di

svolgere le funzioni d'indirizzo e di controllo.

Regioni e autonomie locali hanno ragione di sostenere la rappresentanza diretta per la composizione della seconda camera del parlamento, perché sicuramente garantirebbe maggiore rappresentatività, concorso e cooperazione effettive per un immediato e continuo rapporto con le comunità. Con un senato delle autonomie si completerebbe sotto il profilo costituzionale un sistema realmente policentrico che avrebbe a disposizione una camera di compensazione e di sintesi fra tutti i livelli istituzionali della Repubblica.

**presidente Legautonomie e sindaco di Pisa*

Pagina 38



Federalismo fiscale al centro delle relazioni dei 10 saggi

L'elezione di Giorgio Napolitano a presidente della repubblica e le prime indicazioni sull'attività del nuovo governo rilanciano le tesi e le proposte dei due gruppi di lavoro dei «saggi» sulle riforme istituzionali e in materia economico-sociale presentate il 13 aprile scorso. Pur nella diversità dei temi esaminati, la questione relativa al federalismo fiscale e al riordino del sistema tributario è stata presa in considerazione da entrambi i gruppi.

Il primo dedica al federalismo fiscale un intero paragrafo in cui afferma che la riforma avviata con la legge 42 del 2009 non va lasciata nel limbo, ma ripresa come componente essenziale delle politiche per il rilancio del Paese». Propone però ben 11 punti sui quali occorre intervenire che segnano un notevole avanzamento rispetto alla normativa contenuta nella legge-delega, ancora lungi dall'essere attuata.

Basti accennare al riferimento al senato delle regioni, a un sistema di finanziamento che responsabilizzi gli enti territoriali sulla spesa, alla ridefinizione della norma costituzionale sul «fondo perequativo», all'approvazione della Carta delle autonomie, all'assegnazione a ciascun livello di governo di imposte proprie, alla determinazione delle capacità fiscali standard di ogni ente e non soltanto dei costi e dei fabbisogni standard. Il gruppo di lavoro in materia economico-sociale si muove nella medesima direzione in quanto propone di «concludere in tempi rapidi il processo di attuazione della riforma del 2009 sul federalismo fiscale», ma aggiunge un importante e utile suggerimento.

Nel riconoscere che la logica del rapporto costo/fabbisogno rappresenta il cardine della riforma, il gruppo rileva che a distanza di quattro anni questo importante tassello non è ancora attuato e che allora «si potrebbe dare più spazio a dati di spesa, opportunamente standardizzati, o procedere per aggregazioni di funzioni: la perdita di accuratezza sarebbe bilanciata dalla disponibilità di un set di indicatori tempestivamente disponibili e di semplice interpretazione».

Lo stesso gruppo si occupa altresì dell'urgente esigenza di riforma del sistema tributario, anche a causa del livello molto elevato della pressione fiscale che rende necessario il riequilibrio della tassazione. Su questo tema, esso raccomanda di riprendere la discussione del disegno di legge-delega sulla revisione del sistema fiscale, già esaminato dal Parlamento nella precedente legislatura, che contiene molti punti importanti, quali il riordino del catasto, la semplificazione della riscossione, il potenziamento degli strumenti di lotta all'evasione, una migliore tutela del cittadino ecc. La delega non comprende i temi della finanza territoriale, ma i due aspetti potrebbero essere ricomposti e armonizzati nel quadro di una riforma organica e complessiva del sistema tributario sulla base dei principi di coordinamento della finanza pubblica e di autonomia finanziaria dettati dall'articolo 119 della Costituzione.

Le proposte contenute nei documenti suddetti, se attuate, potrebbero dunque consentire di superare la separazione tra finanza statale e finanza territoriale che tuttora caratterizza il sistema della finanza pubblica sia in termini qualitativi che quantitativi.

Mario Collevocchio,
Esperto Legautonomie

Un nuovo paradigma: la società fondamento dell'economia

«È giunto il tempo di capire che non siamo di fronte a una crisi ordinaria che capita più o meno ogni decennio ma davanti ad una delle grandi transizioni della storia umana quando a una forma di cultura ne succede un'altra», scriveva Pitirim Sorokin nel 1941 in *La crisi del nostro tempo* riprendendo il percorso di analisi dell'evoluzione delle società dell'uomo nella storia, in linea con i grandi pensatori europei che sulla traccia indicata da G.B. Vico hanno cercato di capire le leggi universali che sembrano guidare il nostro tempo sempre oscillante fra fasi di guerra e scontro ad altre di riconciliazione e di collaborazione. Oggi, siamo forse a una di queste grandi transizioni. I momenti di difficoltà che stiamo vivendo a tutti i livelli sempre più chiaramente sono collegabili ad un problema di uomini, di valori e di modelli sociali e culturali e non a tecniche di regolazione dei mercati e quindi dell'economia e della finanza: questa crisi è stata generata da uomini e dai loro modelli culturali non da eventi naturali ed imprevedibili. Il modello culturale dominante in questi ultimi 40 anni si è fondato sul paradigma che l'economia sia il fondamento per avere una buona società in cui siano realizzabili gli ideali di libertà, di uguaglianza e di felicità. Il risultato ottenuto, però, è stato esattamente l'opposto con la frammentazione di una società in cui il modello dominante è diventato l'interesse personale da perseguire a qualsiasi costo ed a scapito del bene comune.

Affermare il paradigma che l'economia sia il fondamento della società comporta, sinteticamente, la definizione di due ipotesi:

- l'economia in quanto indipendente dalla società assume il ruolo di sapere morale e può essere studiata con lo stesso abito mentale con cui si studiano le scienze positive (fisica, chimica). Tale ipotesi, però, del tutto arbitraria in una scienza sociale come l'economia dove gran parte dei fenomeni non sono misurabili; ne consegue l'applicazione autoreferenziale ed esclusiva di modelli di analisi di tipo matematico e quantitativo;

- la massimizzazione dell'economia va perseguita a qualsiasi costo come obiettivo preminente perché ne consegue in modo automatico l'incremento del bene comune della società: l'economia diventa la variabile indipendente e la società quella dipendente e l'uomo da fine diventa mezzo. Infine si afferma che il modello sociale in grado di massimizzare l'economia e quindi il benessere della società è il capitalismo e il liberismo che hanno come scopo la massimizzazione del profitto personale e possono essere studiati in modo esatto ed applicati solo con una modellistica razionale prescindendo dalla natura dell'uomo. Lo scopo determina sempre i mezzi, quindi tramite la deregulation prima e la finanziarizzazione dell'economia reale poi si percorre la via indicata come verità assoluta. La cultura dominante viene deificata e i mercati diventano razionali, non è vero ma fa comodo a coloro che li governano. Ripensare al senso del nostro tempo significa riportare l'uomo e la società al centro del nostro interesse con un rispetto ed un equilibrio meno precari ma questo non può essere fatto senza un ripensamento profondo del ruolo dell'economia nella nostra vita e dei suoi attuali metodi di studio. È su questo paradigma che vanno declinate le politiche di sviluppo sociale ed economico anche territoriali per evitare di continuare a cadere nell'errore di operare sempre sui mezzi quando invece è ora di confrontarsi sui fini.

Fabrizio Pezzani
 ordinario di programmazione e controllo
 Università Bocconi